

Putin annuncia: pronto il vaccino In Italia è lite sul no all'obbligo

Putin ha annunciato che la Russia ha registrato il primo vaccino contro il nuovo virus e che presto inizierà la produzione di massa. Il vaccino è stato battezzato "Sputnik V" e sarebbe stato sperimentato anche su una delle figlie del presidente russo. Il mondo scientifico però non è convinto che la fase dei test su migliaia di persone sia davvero già terminata, e che il vaccino possa essere distribuito in brevissimo tempo. In attesa della produzione del vaccino italiano, la maggioranza è divisa sull'obbligatorietà. Il premier Conte è contrario, Renzi invece chiede che sia somministrato a tutti. Il ministro Speranza ha ribadito che le prime dosi saranno destinate ai medici.

La lotta al Covid

«Il vaccino è pronto» La Russia brucia tutti I dubbi degli scienziati

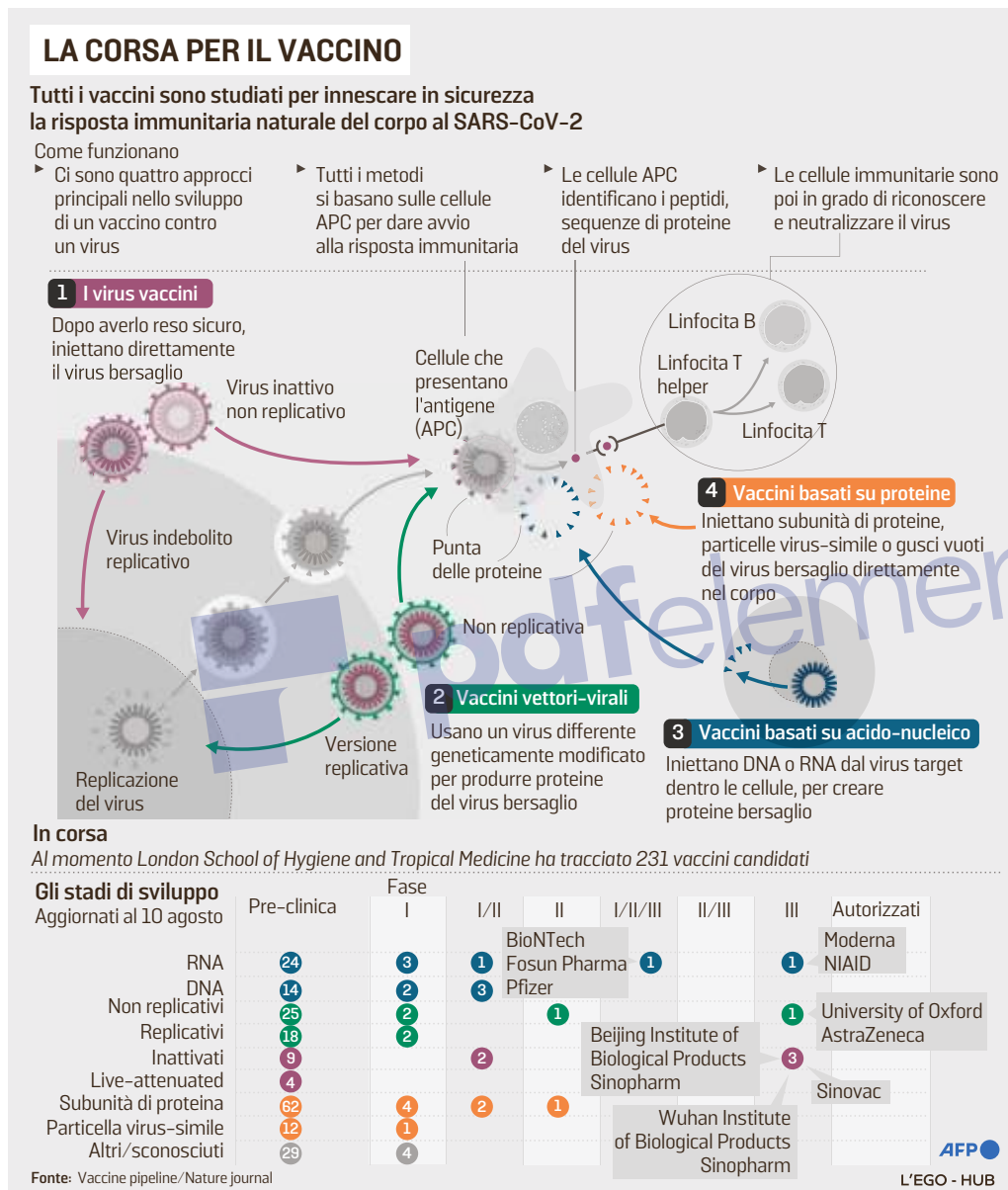
L'annuncio di Putin: «Una grande conquista». Ma la sperimentazione non è finita
Con lo "Sputnik" il Cremlino punta a ridurre la dipendenza dall'Occidente

Giuseppe Agliastro / MOSCA

La Russia brucia tutti e si proclama vincitrice nella corsa al vaccino contro il Covid. Vladimir Putin ha annunciato al mondo che Mosca ha registrato il primo storico vaccino contro il nuovo virus Sars-Cov-2 e che presto inizierà la produzione di massa e quindi la somministrazione. Una grande conquista, un primato internazionale: così il Cremlino ha raccontato l'avvenimento. E giusto perché fosse chiara la portata del grande trionfo geopolitico ha battezzato il nuovo vaccino Sputnik V, paragonandolo senza mezzi termini a un indimenticabile successo sovietico come il lancio del primo satellite nello spazio, il leggendario Sputnik.

Eppure c'è chi solleva qualche dubbio sul nuovo vaccino. Naturalmente tutti sperano che sia efficace come ha assicurato Putin, annunciando che anche una delle sue figlie si è vaccinata. Ma il punto è che il nuovo vaccino è stato registrato dopo meno di due mesi di sperimentazione sull'uomo e la terza e ultima fase dei test clinici, che normalmente dura mesi e coinvolge migliaia di persone, non è ancora terminata. Il sospetto insomma è che, pur di battere tutti, Putin abbia accorciato troppo i tempi e questo ha suscitato perplessità tra gli scienziati. Per di più non ci sono ancora risultati pubblicati e verificati a livello internazionale sui test del vaccino sviluppato dall'Istituto Gamaleya di Mosca.

Russia, Usa, Cina, India, Europa, tutte le superpotenze rincorrono il vaccino. Non è



solo una questione di prestigio. Si insegue un vantaggio geopolitico che va dalla stabilità interna al rilancio graduale dell'economia. Ma avere un vaccino significa anche rafforzare i legami con tutti quei

Paesi che saranno disposti a produrre l'antidoto o a comprarlo per metterlo a disposizione dei propri cittadini.

«Abbiamo ricevuto richieste per l'acquisto di oltre un miliardo di dosi da 20 Paesi»,

hanno subito precisato da Mosca, che col vaccino punta anche a ridurre la dipendenza dall'Occidente. La corsa al vaccino può cambiare insomma gli equilibri mondiali e non per niente gli Usa hanno accu-



sato Russia e Cina di voler carpire i segreti dei ricercatori americani servendosi dei loro hacker. A parte la Russia, che si è già piazzata da sola sul gradino più alto del podio, al momento la gara è un testa a testa tra Cina e Stati Uniti. Pechino sta portando avanti ben 15 dei 44 studi in corso a livello mondiale e due di essi sono in fase 3: quello di Sinovac e quello dello Henan Provincial Center. Ma anche la Cina ha fretta: ha già autorizzato un vaccino per il suo esercito e pare voler bruciare le tappe come la Russia. Gli Usa seguono a ruota Pechino con otto ricerche, la più avanzata è quella di Moderna, già al terzo e ultimo stadio dei test clinici. In Gran Bretagna si conducono cinque studi e il più promettente è sviluppato dall'università di Oxford e da Astrazene-

ca con il contributo dell'Italia, che sta anche testando allo Spallanzani di Roma il vaccino sperimentale di Reithera. In India, il Serum Institute, la più grande istituzione al mondo per volume di produzione dei vaccini, ha annunciato un accordo con l'alleanza internazionale Gavi Alliance per produrre oltre 100 milioni di dosi di un futuro vaccino non appena ci sarà l'ok dell'Oms.

Secondo il segretario alla Salute Usa Alex Azar, «il punto è avere un vaccino sicuro per gli americani e per il mondo, non essere i primi».

Eppure pare che anche Trump voglia fare presto e sogni un vaccino contro il Covid poco prima delle presidenziali in modo da recuperare qualche punto dopo la pessima gestione dell'epidemia. –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'immunologa: diversamente rischia la stessa sorte dell'App Immuni
«La politica si assuma la responsabilità delle persone più deboli»

Viola: «Funzionerà se inoculato ad almeno il 70% degli italiani»

L'INTERVISTA

Francesco Rigatelli

«Sul vaccino per il coronavirus, se e quando sarà pronto, la politica dovrà assumersi le proprie responsabilità». Antonella Vio-

la, professore ordinario di Immunologia all'Università di Padova, è molto chiara sui ruoli in campo: «Gli scienziati fanno i vaccini e il legislatore decide a chi darli».

Il premier Conte ha detto che non sarà obbligatorio.

«Si potrà fare così solo con la sicurezza che gli italiani rispondano almeno al 70%. Se succe-

desse come con la app Immuni, che è stata scaricata solo da 4 milioni di persone, sarebbe un grosso guaio».

Cosa dovrebbe fare il governo?

«Assumersi le sue responsabilità nei confronti delle persone fragili e dell'economia. Se si vaccinasse solo il 30% degli italiani non servirebbe a niente e

cosa faremmo? Continueremo in presenza di un vaccino a vivere con distanze, mascherine e treni mezzi vuoti?».

Non sarebbe un errore di comunicazione rendere il vaccino obbligatorio?

«Concordo, ma in ogni caso bisogna capire quale sarà la risposta. Perché Immuni non ha funzionato? Non andava bene la app o la gente non si è fidata? Se non si vuole arrivare al vaccino obbligatorio serve una campagna di sensibilizzazione per spiegare a tutti che è utile e sicuro. Il problema è: i giovani che ora vanno in Grecia e in Croazia si vaccineranno?».

Il vaccino sarà sicuro?

«Quando arriverà sì e lo dimostreranno i test in corso della

fase tre sull'efficacia e la sicurezza. Sono svolti su grandi numeri e servono per evitare gli effetti collaterali e per valutare che il vaccino funzioni».

Quanto tempo ci vorrà?

«Abbiamo accelerato tutto per cui penso che avremo i risultati per l'inizio del prossimo anno, poi ci sono la produzione e la distribuzione».

Come si farà il vaccino?

«Se sarà come l'antinfluenzale lo comprenderemo in farmacia oppure si andrà dal medico di famiglia. Non sappiamo se sarà una dose sola o più somministrazioni a distanza di tempo, dunque con una protezione che partirà dopo alcuni mesi. Un aspetto della ricerca è proprio sugli adiuvanti per renderlo potente fin da subito».

L'immunità vacillante rende più improbabile il vaccino?

«Non si sa ancora. Gli anticorpi calano nel giro di tre mesi, ma va capito se c'è una memoria immunitaria su cui il vaccino possa basarsi».

E se non si trovasse?

«È lo scenario peggiore, in cui dovremmo danzare con il virus, intendendo un'oscillazione tra periodi sereni come quest'estate e altri in cui mantenere e eventualmente aumentare le precauzioni. Il punto d'arrivo sarebbe l'immunità di gregge, da cui siamo lontanissimi perché ora è al 5%».

E il vaccino di Putin?

«I tempi sono troppo brevi perché siano stati fatti tutti gli studi necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al Covid

Maggioranza divisa. Il Comitato tecnico scientifico frena: nessuna imposizione, non servirà
Tra i rischi ci sono gli effetti collaterali perché non ci sarà tempo per le verifiche necessarie

È già scontro sull'obbligatorietà Speranza: «Prime dosi ai medici»

IL RETROSCENA

Ilario Lombardo
Paolo Russo

«La questione obbligatorietà oggi è prematura» dice Roberto Speranza al nostro giornale. Il ministro della Salute spiega anche il perché: «Le dosi non arriveranno tutte assieme. Speriamo che le prime arrivino già a fine anno. Quando avremo le dosi disponibili saranno poche e andranno in primis ad operatori sanitari e anziani fragili». Medici, infermieri e ospiti delle Residenze sanitarie assistenziali sono stati la prima linea del fronte della lotta al coronavirus, e la loro esposizione la causa del dilagare del contagio nelle prime settimane. Per scongiurare il ripetersi di questa tragedia, il governo punta a una strategia selettiva sui vaccini. Per questo, il ministro Speranza considera «prematura» il dibattito sull'obbligatorietà innescato da Renzi dopo che il premier Giuseppe Conte si era espresso pubblicamente contro.

Il leader di Italia Viva lancia una raccolta firme «affinché più persone possibili facciano pressione sul governo». Il vaccino, afferma Renzi, «se arriva deve essere obbligatorio, non facoltativo». Per l'ex premier è anche l'occasione di riprendere la sua personale battaglia contro i negazionisti dei vaccini: «Ma davvero dopo tutto quello che abbiamo passato, lasciamo libertà di scelta, o strizziamo l'occhio ai NoVax?». Un appello che palesa anche una spaccatura nel governo, visto che il parere del premier è sostenuto apertamente anche dalla renziana ministra della Famiglia Elena Bonetti.

Domenica, da Ceglie Messapica, Conte aveva scelto la linea più morbida della racco-



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte

mandazione, chiarendo che la profilassi sarebbe stata volontaria. Ma sull'obbligatorietà non è solo la politica a dividersi. Anche se nella comunità dei virologi le considerazioni non sono mai nette e si portano dietro una serie di riflessioni. Per esempio Fabrizio Pregliasco, direttore sanitario dell'Irccs Galeazzi, considera «utile» l'obbligo, anche per timore di una crescente ostilità ai vaccini, ma non esclude che una misura meno drastica come la raccomandazione possa essere sufficiente. Favorevole a forzare i cittadini sul vaccino anche il virologo Andrea Crisanti dell'Università di Padova, padre della gestione veneta dell'emergenza, a patto però «che non ci siano scorciatoie e non si prendano strade troppo veloci».

Abbiamo chiesto anche a

fonti interne al Comitato tecnico scientifico che supporta il governo quale sia la linea sulla libertà di obiezione al vaccino anti-Covid. Dalle risposte appare chiaro che gli scienziati sono in sintonia con il premier. Ufficialmente gli esperti del comitato tecnico scientifico la questione non l'hanno ancora messa all'ordine del giorno delle loro sedute. Ma tra loro uno scambio di vedute c'è stato e converge verso un'unica direzione: rendere obbligatorio il vaccino non serve. Chi nel Cts di vaccini se ne intende fa questo ragionamento, anche in risposta alle preoccupazioni di Renzi: «I No vax nel nostro Paese sono sì e no l'1%, se a loro aggiungiamo i dubitanti si arriva al 15, massimo al 20%. Per questo tipo di virus se si vaccina l'80% della popolazione l'immunità di gregge

l'abbiamo comunque raggiunta». Ossia l'obiettivo di bloccare la circolazione del virus verrebbe raggiunto senza imporre niente a nessuno. Walter Ricciardi, super-consulente del ministro Speranza da parte sua non ha dubbi: «Non sarà necessario introdurre l'obbligo perché la gente ha sperimentato cosa significa avere paura della malattia».

Ma c'è un'altra paura, questa volta economica. Se un vaccino arriverà lo farà bruciando le tappe della sperimentazione, perché normalmente per testare sicurezza ed efficacia passano almeno 5 anni. Qui si parla di mesi. Il pericolo che qualche effetto collaterale indesiderato possa spuntare c'è. E imponendo l'obbligo cresce anche il rischio di essere subissati da richieste di risarcimento, che sommate potrebbero valere miliardi. Anche perché immunizzando la quasi totalità della popolazione, per un semplice fatto statistico, dopo una vaccinazione si verificano un certo numero di decessi e malattie a prescindere dall'antidoto. Ma con l'obbligo c'è chi potrebbe essere indotto a strane correlazioni e battere cassa. Non a caso le aziende produttrici del vaccino stanno studiando con i governi europei una sorta di scudo legale che funzionerebbe più o meno così: fino a che è in corso la sperimentazione la responsabilità ricadrebbe per intero sugli Stati, poi in una fase intermedia al 50% anche sulle aziende e dopo un determinato arco di tempo solo su queste. Dietro il partito del no all'obbligo non c'è invece l'altra ragione economica. Quella di non avere risorse sufficienti per immunizzare tutti. La Commissione europea ha infatti già opzionato 400 milioni di dosi del vaccino che verrà attingendo ai 2,7 miliardi dell'Esi, il fondo di sostegno per l'emergenza Covid. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Federazione russa, Vladimir Putin ha annunciato che la Russia ha prodotto un vaccino contro il Covid-19 e che è stato testato su sua figlia

IL CASO

Il test sulla misteriosa figlia dello Zar Giornalista, matematica e ballerina

«Il vaccino è stato somministrato anche a mia figlia» dice Putin. Ma non è chiaro a quale delle due si riferisca, Maria o Katerina. Secondo voci di corridoio, si tratterebbe di quest'ultima, Katerina Tikhonova (pseudonimo scelto per tutelare la privacy) di professione giornalista con un grande talento nel ballo. La sua biografia è circondata di mistero, alcune inchieste hanno svelato che si occupa di progetti sull'intelligenza artificiale. Nel curriculum, studi in scienze fisico-matematiche, il vicerettorato dell'università



Katerina Tikhonova, figlia di Putin

di Mosca, a 29 anni, nonché la responsabilità di un progetto dal budget stimato in quasi 2 miliardi di dollari.

GLI SCENARI IPOTIZZATI DAGLI ESPERTI

Test rapidi per bloccare il virus In autunno possibili i lockdown

Paolo Russo / ROMA

Con la riapertura delle scuole rischiamo un autunno caldo, dicono in buona sostanza le linee guida per affrontare una nuova, eventuale emergenza Covid, inviate ieri dal Ministero della Salute alle regioni. Che tra poco avranno il via libera del governo anche per frenare i virus di importazione per chi rientra da Paesi ad alto ri-

schio, con test rapidi obbligatori in stazione, porti e aeroporti. Ad annunciarne la promozione è Francesco Vaia, il direttore sanitario dello Spallanzani, dal quale è stato spedito al ministero il parere favorevole su quello che usa la tecnica di fluorescenza e in pochi minuti comunica l'esito. È preciso al 60% ma arriva vicino al 100% quando si tratta di individuare le persone più contagiose. Che è poi

l'obiettivo di governo e regioni. Il Ministero della Salute fa sapere che i test rapidi verranno utilizzati appena avranno ottenuto il via libera, previsto a breve, del Cts.

Intanto però il Titolare della Salute, Roberto Speranza, invita le regioni a tenere alta la guardia in vista della ripresa a settembre. Le linee guida disegnano quattro scenari. Il primo con una situazione invariata rispetto a oggi.

Il secondo con una trasmissione diffusa, ma gestibile dal sistema sanitario, con un indice di contagiosità, l'Rt, tra 1 e 1,25, quindi appena sopra la soglia di sicurezza. Il terzo con Rt tra 1,25 e 1,50 comincia a manifestare rischi di tenuta per le asl e gli ospedali. Il quarto è di trasmissibilità non controllata, con Rt di molto sopra zero e «porterebbe a misure di mitigazione contenimento più aggressive nei territori interessati». Tradotto: a lockdown locali.

Per gli scenari peggiori di quello attuale il ministero sollecita tutta una serie di misure, come la disponibilità di idonei posti letto di ricovero ordinario, ma anche di terapia intensiva e sub intensiva.

Che significa dare un'accelerata ai piani regionali per stabilizzare ed eventualmente potenziare i letti che nell'emergenza si sono creati in ambienti non sempre idonei a trattare infezioni contagiose. Ma poi serve stoccare mascherine, farmaci, strumenti

Chiesto anche di formare personale per le terapie intensive e la prevenzione

diagnostici come i ventilatori polmonari. E formare personale, sia per le terapie intensive, che per i servizi di prevenzione delle asl, dai quali dipende il compito cru-

ciale del contact tracing, ossia della tracciatura dei contatti di ciascun nuovo positivo. Ma nei due scenari peggiori ci si spinge anche a suggerire il reclutamento di non sanitari tra le file di esercito, protezione civile e soccorritori. Oltre che a ricavare posti letto in strutture non sanitarie.

A preoccupare il ministero sono una serie di incognite autunnali. Tra le quali la ripresa della didattica. Perché «anche se non è nota la reale trasmissibilità di Sars-CoV-2 nelle scuole – specificano le linee guida – cominciano a essere disponibili evidenze scientifiche di outbreak (leggi ondata epidemica) in ambienti scolastici». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA